

TARIK CHE VORREBBE SCAPPARE DA UNA VITA SEGNATA

di Fabrizio Tonello

Alice Keller non esiste. Sì, gli ingenui sostengono di averla vista in via Mazzini 36, a Ravenna, dove, dal 2015, c'è *Momo*, una libreria per bambini e ragazzi che avrebbe aperto insieme a due socie Sara Panzavolta e Veronica Truttero ma è tutta una finta. Quella di via Mazzini sarà una cugina compiacente, o un'amica fidata che si presta a giocare la parte, ma Alice Keller non è lì.

Alice si è tradita scrivendo sul suo profilo Instagram: "Leggo molto, parlo solo se devo, scrivo sempre". E i due ragazzini che sono in realtà Alice, Diana e Tariq, appunto "parlano solo se devono". Diana è più grande: è comparsa nel 2018 in *La contessa sul tetto* mentre Tariq è arrivato nel 2021 in *Tariq*, appunto. Sì, la vera Alice sono due adolescenti perché nessun adulto potrebbe raccontare i pensieri, le ansie, le paure, che si provano a 14 anni con queste parole: "Alle sue spalle la porta si chiude, con uno scatto. Diana Pilchard si ritrovò sola, la mente improvvisamente vuota, nel buio del bugigattolo. Aiuto. Non respiro. E per qualche secondo non respirò.



Quando riprese un filo d'aria, il puzzo era soffocante. E il silenzio anche: si sentiva solo il suo cuore, lo sgocciolio di un rubinetto e un respiro irregolare, sottile, un ranto. Scappa. Scappa Diana. Scappa. Ma dove?"

Anche Tariq vorrebbe scappare, ma non da un misterioso capanno sul tetto: vorrebbe scappare da una vita segnata: "L'autobus che porta a casa nostra è sempre l'ultimo che passa. Casa nostra è il capolinea. Dieci palazzoni che si guardano l'un l'altro. Non ci arriva la luce. Non ci arriva l'acqua. Non ci arriva il tipo che deve aggiustare l'ascensore e così devo farmi dieci piani tutti a piedi ma ci sono abituato. È un anno che è così. L'ultima volta ci ha provato mio padre, ad aggiustarlo, ma che ne capisce mio padre di ascensori? Prima o poi smetterà di arrivarci pure l'autobus".

Diana e Tariq non sono fratelli: lei ha un padre professore e un'insegnante di violoncello, lui abita nei palazzoni, suo padre fa l'operaio e il fratello maggiore spacchia. Diana non ha la mamma, Tariq sì, una mamma di mezza età, di nuovo incinta. Diana è "cocciuta come una testuggine" e fa sempre di testa propria. Tariq si è "attorcigliato in un casino come i casini in cui si attorciglia mio fratello" e non sa come uscirne, non ha più il coraggio di far niente, men che meno studiare.

Non sono fratelli ma entrambi conoscono la verità: gli adulti hanno incasinato tutto.

Tariq reagisce facendo il matto con gli insegnanti: "Vedo la paura salire nei suoi occhi. Le braccia indebolirsi. Il corpo farsi piccolo piccolo. Gracile. Fragile. Pronuncia il mio nome, e non ha l'autorità con cui ha iniziato a fare l'appello. La sua voce sembra chiedermi: cosa farai oggi? Mi lascerai stare? Mi farai fare lezione?". Una situazione che chi lavora nella scuola conosce bene.

Diana, invece, è alle prese con un mistero: la madre è morta quando lei era piccola ma il padre non ne parla mai. Non ci sono foto in casa. Concentrato sui suoi libri di self-help, il signor Pilchard ripete ossessivamente: "Non esistono problemi. Solo soluzioni". E invece, sul terrazzo condominiale, il problema della contessa Svetlana, che vive rinchiusa in mezzo a decine di uccelli, esiste eccome: per quale motivo una donna obesa e sporca possiede un cassetto di fotografie della mamma di Diana?

Nei palazzoni la vita prosegue, nonostante tutto. Tariq dice "In classe non ci torno. (...) Aziz ha la mia età

ma dopo le medie ha smesso. Va con suo padre al mercato ortofruttilico. Caricano e scaricano le cassette dai camion. Nei fine settimana hanno un furgone e vanno in giro a svuotare cantine". Di Jasmine, la sua coetanea che vive al suo stesso piano ma al di là di una tenda, e adesso è incinta, Tariq si chiede se "farà anche lei la fine che facciamo tutti quanti, lei che ce l'aveva quasi fatta".

Farcela, significa lasciare i palazzoni, andare a scuola senza farsi bocciare tre volte di seguito, trovare un lavoro che duri più di un mese, col tempo magari avere una casa tutta per sé invece di quella da condividere con genitori, fratelli e vicini altrettanto emarginati. Tariq, in realtà, si accontenterebbe anche di molto meno: "Sarebbe bello se Jasmine e il bambino potessero andare a scuola il prossimo anno. Se potessi prendere l'autobus tutti insieme per andare in centro. Se potessimo avere tutti e due un'altra possibilità". Un'altra possibilità: quella che non solo i Tariq e gli Aziz ma anche i Gennaro, i Salvatore, i Francesco delle periferie non hanno. La povertà è un marchio a cui non si sfugge e certo la scuola da sola non può mettervi rimedio. Soprattutto se, tra un po', nemmeno l'autobus arriverà più fino ai palazzoni.

Grazie, Alice Keller, chiunque tu sia, per scrivere libri che tutti i sindaci, i deputati, i senatori e i ministri dovrebbero leggere obbligatoriamente. Sono presentati come libri per ragazzi ma a loro non servono: A 12 anni tutte queste cose le sanno benissimo.

PER TUTTI I TARIK DEL MONDO, LA FAMIGLIE ACCOGLIENTI

Le Famiglie Accoglienti sono nate grazie al progetto VESTA, un progetto del Comune di Bologna che si occupava, tra le altre cose, di trovare accoglienza e ospitalità per nove mesi ai ragazzi che erano arrivati in Italia come minori non accompagnati, grazie alla Cooperativa Vesta (ora Cidas)

Quando nel 2018 è diventato legge il primo "decreto sicurezza" voluto dal ministro dell'interno Salvini, messi al corrente di ciò avrebbe comportato, in particolare per quanto riguardava la possibilità dei ragazzi di ottenere un permesso di soggiorno a lungo termine e poter restare in Italia. **abbiamo deciso di costituirci in associazione, per affrontare meglio la situazione e difendere i giovani migranti che cercavano rifugio in Italia e un futuro nel nostro Paese.** Accanto a noi, va sottolineato, operano da sempre non solo le cooperative, ma anche una validissima e generosa squadra di avvocati di strada che hanno ottenuto sentenze positive e importanti per agevolare il lavoro di accoglienza anche nei momenti peggiori con Salvini al ministero.

Le ragioni che spingono le famiglie ad accogliere i giovani africani o asiatici sono le più disparate: dagli studenti che accolgono in una delle stanze del loro appartamento un ragazzo che ne ha necessità, a famiglie che desiderano che i loro figli possano fare esperienza diretta con qualcuno che viene da regioni e storie lontanissime dalla

loro, e molte altre ancora. L'obiettivo però è lo stesso per tutti: far sì che questi giovani possano realizzare i loro sogni, non solo trovare il loro posto nella società italiana, ma esserne partecipi e artefici. Tutto questo è possibile soltanto se si vincono le battaglie quotidiane contro una burocrazia che di fatto ostacola o addirittura nega i molti documenti necessari per avere la residenza, prendere la patente, studiare, lavorare, realizzarsi insomma, come dovrebbe accadere in base **all'articolo 10 della nostra Costituzione che impone di proteggere gli stranieri cui sia impedito, nei Paesi d'origine, l'effettivo esercizio delle libertà democratiche.**

Per questo gli scopi della nostra associazione sono diventati più direttamente politici e culturali: siamo impegnati in una battaglia per portare a una maggiore, più diffusa e consapevole accoglienza e integrazione dei migranti in un Paese a cui sono stati iniettati dalla propaganda politica paura e sospetto. Come associazione Famiglie accoglienti ci stiamo impegnando molto sul tema della casa, con il sostegno di Banca etica per facilitare l'inserimento e l'autonomia di ragazzi che trovano lavoro ma si scontrano con un muro di diffidenza e discriminazione quando si tratta di affittare un appartamento.

Dobbiamo guardare in faccia, dritto negli occhi queste persone, ascoltarne le storie (senza pretendere però che ci raccontino sempre e solo

della terribile esperienza del viaggio, della traversata cui sono scampati); conoscerli, instaurare un rapporto personale con loro. È questa la chiave che disinnesci la paura e il sospetto verso lo straniero trasformandolo in una delle persone con cui condividiamo parte della nostra esistenza: una casa, un tratto di strada, un'aula di scuola. L'Italia non è quella che ci viene mostrata ogni giorno negli schermi televisivi, è più accogliente di quanto si pensi, ma è importante raccontare la nostra esperienza proprio là dove la paura è maggiore: nelle periferie, a quelle fasce di popolazione che tanto più avvertono lo straniero come pericolo e minaccia quanto più sentono fragile e incerto il loro futuro. Sono loro che dobbiamo rassicurare, per esempio pensando a campagne che agiscano dove maggiore è il rischio di conflitto, per esempio negli autobus (il caldo, lo spazio ridotto, l'obbligata vicinanza sono fattori scatenanti rabbia e comportamenti razzisti e discriminatori); o dove – a causa della fragilità e dell'insicurezza percepita – è più facile che si generino e consolidino i pregiudizi, per esempio nei circoli per gli anziani. Sarebbe davvero importante far fare in questi luoghi esperienza diretta dell'effettiva alternativa che può avere la convivenza tra culture e generazioni diverse.

Antonella Agnoli, Presidente
www.famiglieaccoglienti.eu